

PSICOLOGIA DEI NARCISISMI

Contributo psicanalitico sul problema del male

«Cosa devo fare per amare il mio prossimo?» – «Smetti di odiare te stesso». Il discepolo ponderò a lungo e seriamente queste parole, poi tornò e disse: «Ma io mi amo anche troppo, perché sono egoista ed egocentrico. Come posso liberarmi di questo?» – «Sii cordiale con te stesso e il tuo ego sarà soddisfatto e ti lascerà libero di amare il prossimo».

(Racconto *Sufi*)

INTRODUZIONE

In occasione della celebrazione del suo settantesimo compleanno, Siegmund Freud disse di non meritare il titolo di «scopritore dell'inconscio» perché, a suo avviso, i poeti e gli scrittori avevano scoperto l'inconscio prima di lui; quello che egli aveva scoperto e messo a punto era soltanto il metodo scientifico con cui poterlo studiare.

L'arte, a detta di Freud, si rivela allora, come la psicanalisi stessa, un modo di rendere consci l'inconscio; mentre però la psicanalisi cerca di raggiungere l'inconscio tramite i sogni, i lapsus, partendo quindi dal conscio, allargandone il campo, l'arte rappresenta invece una irruzione dell'inconscio entro il conscio.

Freud arriva persino ad invidiare ai poeti la capacità «di ricavare senza una vera fatica, dal vortice dei propri sentimenti le più profonde intuizioni, mentre a noi altri non resta che farci la strada a tastoni, senza posa, in tormentosa incertezza, verso

le medesime verità»¹. Questo passo freudiano sarà un po' il motivo conduttore del presente lavoro; partendo da un documento artistico-letterario, e per l'esattezza da un componimento poetico il quale serba in sé una verità psicologica, «noialtri» lo analizzeremo facendoci strada «a tastoni in tormentosa incertezza verso la medesima verità». La poesia cui ci riferiamo è di F. Hölderlin; il titolo originale è: *Wurzel alles Übels* (Radice di ogni male).

«*Einig zu sein, ist göttlich und gut; woher ist die Sucht denn Unter den Menschen, dass nur Einer und Eines nur sei?*».

(Essere unità è divino e buono. Da dove viene allora il malanno umano, essere soltanto uno e una cosa?)².

Se confrontiamo l'originale tedesco con la traduzione italiana, vediamo che i termini chiave si corrispondono: *Einig* come «unità», *Einer* come «uno», *Eines* come «una cosa». Ma il significato psicanalitico di tutti questi termini qual è? Hölderlin ci dice dal profondo della sua ispirazione che il male umano consiste nell'essere soltanto *Einer und Eines* — uno ed una cosa —, e si chiede da dove provenga tutto ciò, quale ne sia la radice motivante.

Da parte nostra, prima di passare alla risposta sulla provenienza, vorremmo capire che cosa significhi appunto a livello psicanalitico quell'*uno* e *una cosa*: che cos'è *Einer* ed *Eines*? E successivamente, *Einig* («unità»)? Sottolineiamo a scanso di equivoci che tutto il nostro discorso sul male si colloca al livello psicologico, senza interferire con il livello teologico. Diciamo, infine, che la nostra indagine analitica verte soprattutto sull'argomento del *narcisismo*, termine psicanalitico che indica «l'amore dell'individuo per la sua immagine», come è narrato nell'antico mito di Narciso. Freud mutuò tale termine da P. Näcke e dal sessuologo H. Ellis e lo utilizzò soprattutto in prospettiva psichia-

¹ S. Freud, *Disagio della civiltà*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1976, p. 619.

² F. Hölderlin, *Le liriche*, tomo I, trad. it. di E. Mandruzzato, Adelphi, Milano 1977, p. 413.

trica nel concepire la psicosi, anzi la schizofrenia, come una nevrosi narcisistica; in sintesi, Freud vede modernamente l'amore per se stessi quale narcisismo patologico, nella stessa misura in cui il riformatore Calvino parlava dell'amore a se stessi come di una «peste». Mentre non suscita nessuna obiezione l'applicazione del concetto d'amore a varie realtà, è opinione corrente di un certo tipo di cultura occidentale che mentre è virtù amare gli altri, sia peccato amare se stessi.

Il nostro sforzo è rivisitare i diversi aspetti freudiani del narcisismo e vedere se esiste la possibilità di collocare tale argomento fuori e al di sopra della chiave patologica usata da Freud.

NARCISISMO PRIMARIO E SECONDARIO

Prendiamo le mosse dalle osservazioni freudiane sulla vita amorosa, ed esattamente sulle scelte oggettuali in termini di investimenti libidici compiuti dall'uomo-infante.

Scrive Freud: «L'uomo dispone in origine di due oggetti sessuali: se stesso e la donna che si prende cura di lui»³.

La sessualità infantile segue due vie per trovare gli oggetti, mostra due modi di relazione, definiti «per appoggio» e «narcistico». La scelta oggettuale di tipo «per appoggio» è l'amore per la madre, definito come «anaclitico» perché il rapporto del bambino verso la madre è in primo luogo e principalmente un rapporto di dipendenza da essa per sopravvivere: il bambino è portato verso la madre prima di tutto da elementari bisogni fisiologici ed economici. Ma esiste un altro tipo di scelta oggettuale il cui modello infantile non è l'amore per la madre ma quello per se stesso. Il soggetto vuole amare se stesso e soddisfa questo amore di sé o *indirettamente*, amando cioè un oggetto simile a sé, oppure trovando un oggetto che lo ami come egli ama se stesso. Questo secondo tipo di amore Freud lo pone in relazione

³ S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975, p. 458.

con l'amore generico che il bambino porta a sé ed al proprio corpo, e ne parla come della *relazione narcisistica* con gli oggetti.

Si potrebbe cadere nell'errore di concludere, a questo punto, che gli esseri umani si dividano in due gruppi ben distinti, a seconda che la loro scelta oggettuale adulta sia conforme al tipo «per appoggio» o «narcisistico»; al contrario, ad ogni individuo è aperta la libera possibilità di compiere la sua scelta oggettuale o di manifestare le sue preferenze in entrambe le direzioni. Seppure non riscontrabili in ogni singolo caso, il paragone tra l'uomo e la donna rivela, per Freud, che nei confronti del tipo di scelta oggettuale esistono fra i due sessi differenze di fondo: «L'amore d'oggetto che corrisponde pienamente al tipo di scelta oggettuale per appoggio è invero caratteristica tipicamente maschile (...). Con lo sviluppo della pubertà dovuto alla completa maturazione degli organi sessuali femminili latenti fino a quella fase, sembra prodursi nella donna un incremento dell'originario narcisismo»⁴. Da queste righe freudiane si ricava che l'essere umano maschile tenderebbe alla ricerca prevalente di una figura materna per appoggiarsi, mentre l'essere umano femminile tenderebbe alla ricerca prevalente di se stesso allo scopo di ricevere attenzioni e riguardi dagli altri.

Se estrapoliamo il discorso dal contesto specificamente maschile e femminile della sessualità adulta, e rimaniamo ancorati alle scelte oggettuali infantili, possiamo dire di essere in grado di ottenere le risposte ai quesiti emersi nelle righe introduttive, le risposte per comprendere i significati psicoanalitici di *Einer* («uno») e *Eines* («una cosa»). Bisogna precisare che Freud collocò le sue geniali intuizioni sulla sessualità infantile nell'ambito ristretto della libido. Egli non mutò mai l'idea base che lo stato originario dell'uomo, nella prima infanzia, sia quello del *narcisismo primario* nel quale com'è intuitibile non ci sono rapporti con il mondo esterno, tanto che l'infante costituisce un'unica realtà psicologica con la madre. Solo dopo, nel corso del normale sviluppo, il bambino comincia ad aumentare di portata e di intensità il suo rapporto libidico con il mondo esterno, ma in

⁴ *Ibid.*, p. 458.

molti casi (e la pazzia è il caso estremo) egli ritira il suo appagamento libidico dagli oggetti e lo rivolge verso l'Io, ed è quanto si definisce come *narcisismo secondario*. Scrive Freud: «La libido sottratta al mondo esterno è stata diretta sull'Io, dando origine per conseguenza a un comportamento che possiamo definire narcisistico (...). Ciò ci induce a concepire il narcisismo sorto da riappropriazioni di investimenti oggettuali come un narcisismo secondario, che si erige sulla base di un narcisismo primario, la cui presenza è offuscata dagli influssi più svariati»⁵. Pertanto l'*Einer* («uno»), a mio parere, non può non essere che il narcisismo secondario rivelatosi quale elemento dominante della scelta oggettuale narcisistica, mentre l'*Eines* («una cosa») è il narcisismo primario cui si riferisce la scelta oggettuale «per appoggio».

NARCISISMO ILLIMITATO

Abbiamo sottolineato che Freud non rifiutò mai la duplice scelta libidica fatta dal bambino nella prima infanzia, quella «per appoggio» e quella «narcisistica»; ma numerosi passi freudiani ci dimostrano inequivocabilmente che vi è un solo tipo di relazione d'amore con gli oggetti, una relazione di unione con essi che sebbene si avvicini maggiormente alla scelta oggettuale narcisistica è alla base anche dell'altra scelta oggettuale, quella per appoggio. Tutto ciò ci permetterà di comprendere a livello psicanalitico la significazione del termine hölderliniano *Einig* («unità»).

Scrive Freud: «Il ritorno all'io della libido oggettuale, e il suo tramutarsi in narcisismo, rappresenta in certo qual modo la restaurazione di un amore felice vero e proprio, la quale corrisponde all'originaria situazione in cui non è possibile distinguere fra libido d'oggetto (scelta oggettuale per appoggio) e libido dell'io (scelta oggettuale narcisistica)»⁶. Negli scritti più tardi, Freud insiste sempre più sull'importanza della prima fase di

⁵ *Ibid.*, p. 445.

⁶ *Ibid.*, p. 470.

dipendenza dalla madre, e in quel contesto trova necessario concludere che «l'essenza dell'amore per la madre sta nel bisogno di essere amato»⁷; ma allora anche l'amore per la madre è fondamentalmente narcisistico, perché «l'essere amati costituisce la meta e il soddisfacimento della scelta oggettuale di tipo narcisistico»⁸. Un altro passo tratto dagli scritti successivi mostra il crollo di tutta la distinzione tra scelta d'appoggio e scelta narcisistica, e anche l'incapacità di Freud di rinunciare a questa distinzione: «Ha presente la scelta oggettuale secondo il tipo per appoggio, di cui la psicanalisi parla? La libido segue la via dei bisogni narcisistici e aderisce agli oggetti che ne assicurano il soddisfacimento»⁹. Caduta questa distinzione, ecco la conclusione revisionista di un neofreudiano come Norman Brown: «All'amore rimane una sola meta fondamentale oltre e al di là del piacere: il divenire una sola cosa con gli oggetti»¹⁰.

Questa è la segreta meta del normale amore degli adulti ovvero, come si è detto, l'amore felice vero e proprio che corrisponde all'originaria situazione in cui non è possibile distinguere fra libido d'oggetto e libido dell'io. Ma qual è questa situazione idealizzata e tanto agognata? È la situazione del bambino nel seno della madre. Ogni relazione amorosa ricalca quindi questo modello primordiale: tutte le volte che si trova un oggetto, in realtà, dice Freud, lo si ritrova. Il desiderio di succhiare include il desiderio del seno materno che è dunque il primo oggetto del desiderio sessuale: «Non so come darvi un'idea di quanto sia importante questo primo oggetto, dei profondi effetti che produce nelle sue trasformazioni e sostituzioni fin nelle zone più remote della nostra vita psichica»¹¹.

Secondo la visione neo-freudiana di Norman Brown, Freud non farebbe che affrontare direttamente ciò che il misticismo poetico e religioso avrebbe oscuramente intuito e simbolicamente

⁷ S. Freud, *Introduzione alla psicanalisi*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino 1976, p. 492.

⁸ *Ibid.*, pp. 531-532.

⁹ S. Freud, *L'avvenire di una illusione*, in *Opere*, vol. 10, cit., p. 453.

¹⁰ N. Brown, *La vita contro la morte*, Adelphi, Milano 1978, p. 61.

¹¹ S. Freud, *Introduzione alla psicanalisi*, cit., p. 472.

espresso nel culto della Madonna e del Bambino. Il libro di Evelyn Underhill sul misticismo, porta come premessa questa citazione da Coventry Patmore: «L'infante che succhia al seno materno e l'amante che torna dopo vent'anni di separazione alla sua casa e al suo cibo nello stesso seno, sono i tipi fondamentali e i signori del misticismo»¹². Brown continua affermando che l'eterno femminino ci conduce oltre: Faust, l'incarnazione della nostra insoddisfatta inquietudine, raggiunge l'estrema salvezza riunendosi all'eterno femminino in una nube di figure materne guidate dalla Mater Gloriosa che è Vergine, Madre e Somma Regina. Potrebbe sembrare, in questa prospettiva browniana, che il bambino al seno della madre è, in termini freudiani, il contenuto del termine *Einig* («unità»), perché è la situazione originaria infantile dove non esiste il dualismo libidico «per appoggio» e «narcisistico»; oppure, in termini filosofici, il dualismo soggetto-oggetto non guasta l'esperienza di beatitudine del bambino al seno materno. Questa è la chiave di lettura neo-freudiana di Brown.

Vediamo più direttamente che cosa ha da dire la psicanalisi «ortodossa» su questa realtà. Per parte nostra preferiamo porre l'attenzione sulla spiegazione fornita da Freud stesso circa l'esperienza mistica e il giudizio che egli ne pronuncia. Freud ci narra che dopo la pubblicazione di una sua opera sulla religione — *L'avvenire di una illusione* — una eminente personalità (Romain Rolland) gli inviò una lettera nella quale gli esprimeva il suo stupore nel vederlo perdere di vista la fonte vera della religione, così diversa dalle motivazioni infantili e volgari da lui analizzate in quel libro. Rolland evocava un sentimento originale, conosciuto da milioni di uomini, sentimento che definisce come senso dell'eternità, un senso di qualcosa di illimitato, di sconfinato, per così dire oceanico. Un simile sentimento oceanico, continua Rolland, è all'origine di tutti i bisogni religiosi. Freud gli rispose che credeva di comprendere quel sentimento nell'abolizione interiore delle frontiere fra l'Io e l'Es (la sfera istintiva primaria), oppure, per usare dei termini già noti, si trattava della situazione

¹² N. Brown, *op. cit.*, p. 69.

originaria del bambino al seno materno, nella indistinzione fra libido d'oggetto e libido dell'Io e il cui contenuto ideativo è, secondo le parole di Freud, «essere uno con il tutto»¹³. Inoltre il creatore della psicanalisi ammette la propria difficoltà a lavorare con queste grandezze a suo parere inafferrabili; pur tuttavia vi ha riflettuto sopra come è attestato dall'ultimo cenno autografo trovato sulla sua scrivania dopo la sua morte: «Mistica: l'oscura autopercezione del mondo che è al di fuori dell'Io, dell'Es»¹⁴.

In ultima analisi, Freud considerava questo sentimento oceanico «vòlto alla restaurazione di un narcisismo illimitato»¹⁵, e non lo vedeva affatto quale sorgente della religione, perché a suo avviso «quanto ai bisogni religiosi, la loro derivazione dall'impotenza infantile e dalla conseguente nostalgia del padre, mi sembra incontrovertibile (...). Non saprei indicare un bisogno infantile di intensità pari al bisogno che i bambini hanno di essere protetti»¹⁶. Dal canto nostro siamo d'accordo con Freud quando nega il narcisismo illimitato — o il sentimento oceanico, come voleva Rolland — quale origine della religione, mentre egli vede il fenomeno religione come una nostalgia del padre nel senso però da noi spiegato altrove¹⁷, di un ritorno alla casa paterna-religiosa. Inoltre, circa l'asserzione freudiana che «l'origine dell'atteggiamento religioso può venire individuata nei suoi chiari contorni risalendo al sentimento d'impotenza dell'infanzia», ricordiamo che lo stesso Freud onestamente ammetteva più tardi: «dietro può esserci ancora qualcos'altro, che però al momento è avvolto nella nebbia»¹⁸.

La nebbia di Freud è stata quella di vedere le sue geniali intuizioni soltanto all'interno della libido, della sessualità. Riprendiamo allora il cammino per rispondere alla domanda sul signifi-

¹³ S. Freud, *Disagio della civiltà*, cit., p. 565, riga 9.

¹⁴ S. Freud, *Risultati, idee, problemi*, in *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979, p. 566.

¹⁵ S. Freud, *Disagio della civiltà*, cit., p. 565, riga 3.

¹⁶ *Ibid.*, p. 564.

¹⁷ P. Ionata, *Nostalgia e psicoterapia*, in «Nuova Umanità» VI (1985), n. 40/41, pp. 71-95.

¹⁸ S. Freud, *Disagio della civiltà*, cit., p. 565, riga 5.

cato psicoanalitico di *Einig* («unità») che non può essere quello di narcisismo illimitato.

NARCISISMO TERZIARIO E UNITARIO

Come è noto, la vita sessuale secondo Freud non inizia con la pubertà ma si manifesta molto presto dopo la nascita, nella ricerca di ottenere piacere a partire da zone diverse del corpo, chiamate zone erogene: orale, anale e fallica. La fase orale va dalla nascita fino al primo anno di vita, in cui tutta l'attività psichica si concentra nella suzione e nella stimolazione della mucosa orale. La fase anale è chiamata tale perché l'esperienza elettiva del piacere si connette con la funzione intestinale: il piacere viene provato sia durante l'accumulo e la ritenzione delle feci sia durante l'espulsione di esse. La fase fallica, che va dal terzo anno fino al quinto, si concentra sull'organo genitale vero e proprio: in questo stadio, tuttavia, la sessualità adulta è ancora lunghi dall'essere raggiunta, come è dimostrato dal fatto che la libido trova soddisfazione unicamente nell'urinazione o nella manipolazione dell'organo. Ebbene, queste tre fasi sono tutte caratterizzate da una forte componente di autoerotismo o meglio di narcisismo, per cui sono anche conosciute come fasi *pregenitali*, in opposizione alla fase genitale della pubertà, che ha carattere di oblatività e di maturazione sessuale. Freud accomunò sempre la fase orale al narcisismo primario e la fase anale al narcisismo secondario, vedendo quest'ultimo accentuarsi nella fase fallica.

A nostro modo di vedere, invece, la fase fallica presenta una sua ben distinta attività narcisistica che potremmo chiamare «narcisismo terziario», e Norman Brown ci conforta in questa conclusione. La fase fallica è detta anche fase edipica perché in essa compare il noto complesso di Edipo che secondo Freud è un problema esclusivamente sessuale di rivalità del bambino con la figura paterna al fine di conquistare la madre, e di avere da essa un figlio, di diventare cioè padre di se stesso. Infatti, nella prima interpretazione del complesso di Edipo Freud scriveva: «Tutte le pulsioni, di tenerezza, di riconoscenza, di concupiscenza,

di sfida, di autonomia, sono soddisfatte da quell'unico desiderio di essere il proprio padre»¹⁹. Però il desiderio edipico non è, come suggerivano le prime formulazioni di Freud, un amore per la madre ma, come disse lo stesso Freud in tarda età, «un prodotto del conflitto di ambivalenza e un tentativo di superarlo mediante una amplificazione narcisistica»²⁰. «L'essenza del complesso di Edipo è l'aspirazione a diventare Dio, il *causa sui* di Spinoza, l'*“être-en-soi-pour-soi”* di Sartre»²¹. Nella fase fallica-edipica, quindi, la fantasia di diventare padre di se stessi è associata al pene, e così si stabilisce una concentrazione della libido narcisistica intorno al solo genitale degno di essere preso in considerazione, quello maschile, per cui non siamo di fronte ad un primato dei genitali bensì ad un primato del fallo.

Ecco quindi il significato di «narcisismo terziario»: l'aspirazione di diventare Dio rivela dunque chiaramente il narcisismo infantile *pervertito* dalla fuga dalla morte, dalla finitezza, dalla impotenza. Il contenuto del narcisismo terziario è rintracciabile anche in Igor Caruso, quando parla di «assolutizzazione del relativo» nel senso che si tende ad assolutizzare l'uomo, relativo per eccellenza data la sua non immortalità; è rintracciabile ancora in Charles Baudouin quando parla di «angelismo» nel momento in cui l'uomo reprime in sé l'abietto o anche ciò che è tale presumibilmente, e in quel momento s'illude di essere simile ad un angelo: non a caso lo stesso Baudouin sosteneva che l'angelismo «è una forma raffinata di narcisismo»²².

Comunque, questo narcisismo terziario finalizzato all'autoc creazione di se stessi, è ben presto destinato al fallimento quando il bambino scopre il complesso di castrazione che è il culmine di tutti i problemi della sessualità infantile, e il legame fra quest'ultima e il comportamento dell'adulto. L'opinione corrente è che Freud vedeva nel complesso di castrazione la risposta del

¹⁹ S. Freud, *Introduzione alla psicanalisi*, cit., p. 520.

²⁰ *Ibid.*, pp. 520-523.

²¹ N. Brown, *op. cit.*, p. 141.

²² C. Baudouin, ripreso da I. Caruso in *Psicanalisi e sintesi dell'esistenza*, Marietti, Torino 1953, p. 59.

bambino a presunte minacce paterne subite nella lotta edipica, mentre negli scritti senili viene invece concepito soltanto come frutto del confronto avuto con la madre. L'essenza del complesso di castrazione sarebbe allora la sconfitta non dell'immagine del padre che castra, ma della madre castrata, o per dirla in termini freudiani: «l'orrore per la creatura mutilata»²³, dal quale Freud fa derivare esplicitamente anche l'invidia del pene da parte delle bambine.

In sintesi, il complesso di castrazione maschile e l'invidia del pene femminile sarebbero entrambi i residui del desiderio di diventare Dio, *causa sui* in senso spinoziano, del narcisismo terziario cioè, e soltanto superando senza fissazioni nevrotiche la fase fallica, si avrebbe la possibilità di sganciarsi dalla sessualità pregenitale per proiettarsi dopo il periodo di latenza (una sorta di amnesia sessuale che va dai 6 ai 10 anni) verso quella puberale-genitale. Altrimenti è inevitabile che si regredisca al narcisismo primario e secondario, una volta constatato che il narcisismo terziario è praticamente irrealizzabile con i propri mezzi corporei, con il sesso. Sia i maschietti che le femminucce nella fase fallica cedono alla voglia di sfuggire al sesso rappresentato dalla madre vissuta in termini deterministici a livello fisico, quando sono messi a confronto con realtà quali mestruazioni, gravidanze, allattamenti e così via, per rivolgersi invece al sesso rappresentato dal padre, concepito idealmente più libero, slanciato.

Ebbene, il narcisismo terziario, a nostro avviso, manifesterebbe una vitalità inconsueta soltanto se l'identificazione paterna non avvenisse necessariamente sul piano sessuale, tramite i cosiddetti mezzi corporei, ma andando oltre il piano fisico. A questa condizione il narcisismo terziario potrebbe anche essere definito «narcisismo unitario», poiché esso rappresenterebbe il vero significato di *Einig* («unità»).

L'essenza del narcisismo unitario ha un duplice aspetto: da un lato si tratta di vivere autenticamente la figura paterna quale prototipo della socializzazione umana, di vivere la figura paterna

²³ S. Freud, *La testa di Medusa*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977, pp. 415-416.

nell'altro da sé, nel prossimo extrafamiliare. Chiaramente, una tale identificazione paterna nell'altro da sé non è facile da compiere, perché le paure di castrazione, le rivalità falliche dovute alla «ribellione contro la propria impostazione passiva o femminile nei riguardi di un altro uomo»²⁴, sono difficili da gestire. Ecco perché, come accennavamo poc'anzi, è facile scivolare indietro nelle rassicuranti braccia del narcisismo primario o secondario. (Tra l'altro, la facilità di queste regressioni alla madre e all'Io permette di rispondere all'interrogativo posto da Hölderlin: «Da dove viene allora il malanno umano, essere soltanto uno e una cosa?»).

Dall'altro lato, il narcisismo unitario significa accettare la morte nel sentirsi castrati, nel non possedere cioè il pene fallico dell'autocreazione, il pene fallico per *diventare padre di se stessi*: «Finché l'umanità e la cultura cercheranno di sfuggire alla morte, le fantasie sul pene turberanno la vita erotica, familiare e sociale delle donne come quella degli uomini»²⁵.

Questi due significati di narcisismo unitario: vivere la figura paterna nell'altro da sé ed accettare la castrazione della morte, rivelano una attività desessuata (Freud direbbe sublimata) dovuta appunto alla creazione di una unità non anteriore, tipo il riferimento alla madre del narcisismo illimitato, bensì posteriore e matura. Soltanto ponendo il rapporto fra me e l'altro come una terza realtà che ha la sua consistenza fra entrambi, fra me e l'altro, una terza realtà dal profumo divino e dal sapore buono, come i versi hölderliniani: «Essere unità è divino e buono», soltanto allora potremmo dire di vivere il vero narcisismo che è in fondo l'amore di sé quale condizione e base dell'amore per gli altri. «Se ami te stesso, ami gli altri come te stesso. Finché amerai un'altra persona meno di te stesso, non riuscirai mai ad amare te stesso, ma se ami tutti nello stesso modo, compreso te stesso, li amerai come una persona, e quella persona è sia

²⁴ S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, in *Opere*, vol. 11, cit., p. 533.

²⁵ N. Brown, *op. cit.*, p. 154.

Dio sia l'uomo. È grande e giusto chi amando se stesso, ama in ugual modo il suo prossimo»²⁶.

Infine va detto che il narcisismo unitario di per sé dà luogo ad una unità che potremmo definire «battesimale», una unità diversa, come accennavo, da quella del narcisismo illimitato, quella cioè del ritorno alla figura materna cui il titubante Nicodemo pensava: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre, per essere rigenerato?» (*Gv* 3, 4). Non dimentichiamo che nel colloquio avuto con Nicodemo Gesù si riferiva alla rinascita in acqua e spirito: al Battesimo, ed un passaggio poetico di Karol Wojtyla ci illumina a proposito: «Sguardo dell'anima è la parola, il linguaggio, un parlarsi reciproco. Chiamiamo dunque battesimo questo momento»²⁷.

CONCLUSIONE

In queste righe conclusive, vorremmo brevemente presentare al lettore una conferma psicologica sulla fondatezza dell'aver accomunato le radici del malanno umano dell'«uno» *Einer* e dell'*Eines* «una-cosa» con tutto il discorso della regressione al narcisismo primario e secondario concepito come il ritorno alla madre e all'*Io*.

Una prima conferma ci viene data dallo psicanalista Otto Rank, grazie alla sua geniale versione della nevrosi; in sintesi, l'«uno»-narcisismo secondario e l'«una-cosa»-narcisismo primario non sono altro che gli estremi poli in cui si manifesterebbe la sindrome nevrotica, secondo questo autore che è fra i pionieri della nascita del movimento psicoanalitico. Infatti Otto Rank teorizza per la nevrosi tre dimensioni interdipendenti fra di loro: caratteriale, privato e storico; tre aspetti di cui sarebbe lungo parlare in questa sede, ed è per questo che ci limitiamo al primo, quello caratteriale.

²⁶ Meister Eckhart, ripreso da E. Fromm in *L'arte di amare*, Il saggiatore, Milano 1984, p. 66.

²⁷ K. Wojtyla, *Pietra di luce*, Libreria Editrice Vaticana 1979, p. 28.

Innanzi tutto, la nevrosi caratteriale si riscontra in gente che trova difficoltà a vivere in accordo con la realtà concreta dell'esistenza, e sotto questa angolazione essa costituisce un fenomeno universale, perché tutti hanno qualche problema nell'affrontare la realtà della vita e pagano il loro tributo esistenziale ad essa. Il problema della nevrosi può collocarsi lungo le linee di due motivi esistenziali appaiati: da un lato l'individuo si fonde nel mondo che lo circonda e in modo esagerato ne diventa una parte, perdendo così ogni titolo a una sua vita distinta. Dall'altro lato, uno può tagliarsi fuori dal mondo, appunto per affermare la propria individualità completa, ma così smarrisce la capacità di vivere ed agire nel mondo nei termini da esso richiesti. Scrive Otto Rank: «alcuni individui sono incapaci a distinguere ed altri ad unire»²⁸. Ebbene, i nevrotici che non sanno distinguere o dividere sono regrediti al narcisismo primario dell'*Eines* «una-cosa» con la figura materna, mentre i nevrotici incapaci ad unire sono riconducibili al narcisismo secondario della ricerca smodata dell'individualità, dell'*Io*, dell'*Einer* «uno».

PASQUALE IONATA

²⁸ O. Rank, ripreso da E. Becker in *Il rifiuto della morte*, Edizioni Paoline, Roma 1982, p. 241.